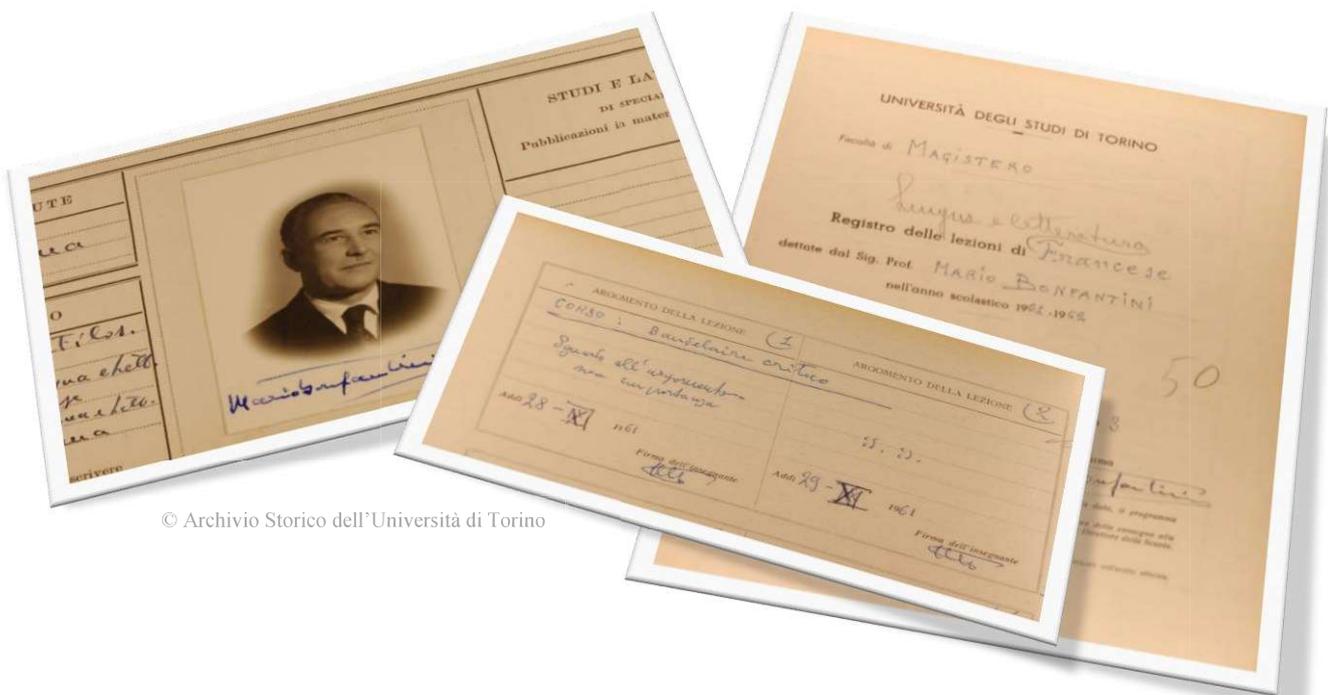




# RIVISTA di STORIA dell'UNIVERSITÀ di TORINO

## MEMORIA

### *Mario Bonfantini: un salto nella libertà*



© Archivio Storico dell'Università di Torino

Atti del Convegno di Torino

16 dicembre 2016

a cura di Chiara Tavella

*Rivista di Storia*

*dell'Università di Torino* V, 2016.2

## *Alla scoperta della democrazia nell'Ossola liberata*

GIOVANNI A. CERUTTI\*

Nella notte tra il 9 e il 10 settembre 1944, Dionigi Superti, comandante del Valdossola, e Alfredo Di Dio, comandante del Valtoce, ottennero, grazie alla mediazione di don Luigi Pellanda, parroco di Domodossola, la resa del comando tedesco di Domodossola<sup>1</sup>. La mattina successiva le due formazioni partigiane fecero il loro ingresso in città, accolte da una folla festante, mentre Superti disponeva l'ordine di costituzione della Giunta provvisoria di Governo di Domodossola e della Zona liberata<sup>2</sup>, che si insediò l'11 settembre<sup>3</sup>. Di quella giunta facevano parte Ettore Tibaldi, Giorgio Ballarini, Alberto Nobili, Luigi Zoppetti, Giacomo Roberti, Severino Cristofoli e Mario Bandini<sup>4</sup>, nome scelto da Mario Bonfantini per partecipare alla lotta partigiana e che appare in tutti i documenti ufficiali della giunta<sup>5</sup>. Si apriva, così, un capitolo breve ma molto intenso della vita di Bonfantini, che ebbe modo di prendere parte da protagonista a uno degli episodi più significativi della storia della Resistenza italiana. Le idee vagheggiate in vent'anni di opposizione al fascismo riguardo i caratteri della nuova Italia trovavano uno spazio, del tutto impreveduto, nel quale essere messe alla prova e riempite di contenuto. Quel che, però, apparve evidente fin da subito a quegli uomini e a quelle donne fu che la sostanza della democrazia, prima ancora che nel mettere al centro dell'azione politica le istanze popolari, consisteva nella capacità di trovare modi e tempi per far convivere progetti e

---

\* Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea nel Novarese e nel Verbano Cusio Ossola "P. Fornara" (ISRN), e-mail: direttore@isrn.it.

<sup>1</sup> *L'opera della Giunta Provvisoria di Governo nell'Ossola Liberata dall'8 settembre 1944 al 22 ottobre 1944. Relazione ufficiale*, Domodossola, Tipografia Antonioli, 1945, p. 12; LUIGI PELLANDA, *L'Ossola nella tempesta. Dal settembre 1939 alla Liberazione*, Novara, Tipografia Provera, 1954, pp. 73-80; HUBERTUS BERGWITZ, *Una libera repubblica nell'Ossola partigiana*, Novara, Istituto storico della Resistenza in provincia di Novara, 1979, pp. 51-53.

<sup>2</sup> Il testo del manifesto con il proclama di Superti è stato pubblicato per la prima volta su «Il movimento di liberazione in Italia», maggio-luglio 1951, n. 12-13, p. 7.

<sup>3</sup> Il verbale di insediamento della Giunta è pubblicato su «Il movimento di liberazione in Italia», maggio-luglio 1951, n. 12-13, pp. 7-9.

<sup>4</sup> Nel corso della sua pur breve durata, la giunta subì alcuni rimaneggiamenti: il 16 settembre Gaudenzio Cabalà sostituì Zoppetti (si vedano gli *Atti della Giunta provvisoria di governo della zona liberata* pubblicati in *Il governo dell'Ossola*, a cura di Mario Giarda e Giulio Maggia, Novara, Istituto storico della Resistenza in provincia di Novara e Valsesia, 1974, p. 15); il 22 settembre Emilio Colombo sostituì Roberti (cfr. *ivi*, p. 24); il 3 ottobre venne aggregato alla giunta Natale Menotti (cfr. *ivi*, p. 36); il 6 ottobre venne aggregata alla giunta Gisella Floreanini (cfr. *ivi*, p. 43). Emilio Colombo, Natale Menotti e Gisella Floreanini figurano nei documenti della giunta con i nomi scelti per partecipare alla guerra partigiana, rispettivamente Oreste Filopanti, Nicola Mari e Amelia Valli. In nessun documento ufficiale della giunta sono contenute indicazioni per identificare questi commissari.

<sup>5</sup> Secondo Franco Fortini, Mario Bandini era un «nome rinascimentale». Vedi FRANCO FORTINI, *Sere in Valdossola*, Venezia, Marsilio, 1985, p. 179 (prima edizione, Mondadori, 1963). Ringrazio Toni Iermano per avermi indicato questo riferimento bibliografico. Anche nel caso di Bonfantini, non ci sono indicazioni nei documenti ufficiali della giunta di governo che ne permettano l'identificazione.

aspirazioni diverse. Su questo terreno inedito l'esperienza ossolana costituì un passaggio decisivo, che ha lasciato tracce durature, ancora ben rintracciabili nelle radici più profonde della società italiana.

### *I caratteri della Giunta provvisoria di governo*

L'esperienza della giunta di governo durò approssimativamente una quarantina di giorni. La sua fine viene convenzionalmente fatta coincidere con la richiesta di asilo presentata alle autorità elvetiche la notte tra il 22 e il 23 ottobre dal nucleo superstite dell'esercito partigiano, dopo lo sconfinamento avvenuto attraverso il Passo San Giacomo<sup>6</sup>, anche se le truppe tedesche e fasciste erano rientrate in Domodossola già nel pomeriggio del 14 ottobre<sup>7</sup>. Al massimo della sua estensione, la zona liberata comprendeva un territorio di 1.600 chilometri quadrati, i cui confini erano stabiliti a nord dal Passo San Giacomo, a est dal Canton Ticino e dal lago Maggiore, a sud da una linea che congiungeva la Valsesia, la val Strona e il lago Maggiore, passando a sud di Ornavasso e Mergozzo, e a ovest dal Canton Vallese, all'interno del quale vivevano 82.000 abitanti, 14.000 dei quali a Domodossola, distribuiti in 32 comuni<sup>8</sup>. La liberazione di questa zona avvenne progressivamente a partire dal mese di agosto, quando le diverse formazioni partigiane presenti sul territorio incominciarono, senza alcun coordinamento, ad attaccare i presidi fascisti, che nella maggioranza dei casi si arresero senza combattere<sup>9</sup>. L'unico scontro, estremamente cruento però, avvenne a Piedimulera, dove il Valdossola di Superti sorprese la locale guarnigione saloina in fase di sganciamento<sup>10</sup>. Nel giro di tre settimane Domodossola si trovò accerchiata e a quel punto il comando tedesco valutò inutile difendere a oltranza le proprie posizioni, accettando la resa. Non così avvenne nella zona meridionale, dove il tentativo delle formazioni garibaldine di stabilire un confine più difendibile venne duramente respinto nella battaglia di Gravellona<sup>11</sup>. Sia il fronte europeo, con il secondo sbarco alleato nel sud della Francia del 15 agosto e il completamento con la liberazione di Parigi del 25 agosto dell'operazione Overload, iniziata con lo sbarco in Normandia del 4 giugno, che quello italiano, con la liberazione di Firenze l'11 agosto<sup>12</sup> e ancora la liberazione di Rimini il

---

<sup>6</sup> BERGWITZ, *Una libera repubblica nell'Ossola partigiana*, 1979 cit., p. 148.

<sup>7</sup> Ivi, p. 146.

<sup>8</sup> Ivi, pp. 43-44.

<sup>9</sup> Ivi, pp. 49-51.

<sup>10</sup> Vedi GIORGIO BOCCA, *Una repubblica partigiana. La storia della resistenza in Val d'Ossola nel settembre-ottobre 1944*, Milano, Mondadori, 1972 (Prima edizione, Il Saggiatore, 1964), pp. 50-51.

<sup>11</sup> Ivi, pp. 61-63.

<sup>12</sup> La battaglia per liberare Firenze, iniziata il 29 luglio, si può dire conclusa soltanto il 1 settembre. Tuttavia già l'11 agosto si insedia il sindaco del Cln, il socialista Gaetano Pieraccini. Vedi *Atlante storico della Resistenza italiana*, a cura di Luca Baldissara, Milano, Bruno Mondadori, 2000, p. 53.

21 settembre, erano in pieno movimento, costringendo l'esercito tedesco a uno sforzo ingente per tentare di bloccare l'avanzata alleata. Così, laddove il movimento partigiano era sufficientemente organizzato militarmente e ben radicato nel territorio fu possibile aver ragione delle strutture militari dell'esercito saloino, deboli e incapaci di presidiare il territorio senza il supporto delle forze di occupazione tedesche. Nel caso ossolano, poi, la conformazione del territorio liberato, un triangolo incuneato nel territorio svizzero, il cui vertice settentrionale era rappresentato dal Passo San Giacomo, appariva ideale, in un momento in cui la fine della guerra pareva incredibilmente vicina, per costituire la base da cui aprire un secondo fronte, in grado di consentire agli eserciti alleati di completare in poche settimane la liberazione del territorio italiano.

Come sappiamo, così non avvenne. Le priorità strategiche degli alleati mutarono rapidamente nel corso dell'autunno, a seguito delle difficoltà logistiche sorte sia sul fronte orientale, sia su quello occidentale, che provocarono un generale rallentamento delle offensive in corso<sup>13</sup>. Ma la decisione di Superti di affidare il governo della zona liberata a una giunta composta da oppositori da lunga data del regime, la maggior parte dei quali erano diretta espressione della società ossolana, impresso una direzione del tutto inaspettata agli eventi. Se l'andamento della campagna militare, quindi, si risolse sostanzialmente in un fallimento, l'azione di governo, al contrario, segnò uno dei punti più alti della vicenda dell'intero movimento resistenziale italiano. Questo esito così divaricato è da sempre all'origine delle valutazioni divergenti che sono state date sul valore dell'esperienza di autogoverno. Chi, infatti, pone l'accento sull'andamento generale delle operazioni militari ne rileva la sostanziale inutilità, anzi pone in rilievo le perdite subite dalle formazioni partigiane<sup>14</sup> nel disperato tentativo di difesa della zona libera e la successiva forzata inazione cui furono costrette dall'internamento subito a seguito dello sconfinamento in Svizzera<sup>15</sup>. Chi, al contrario, pone l'accento sulla qualità dei risultati raggiunti dalla Giunta provvisoria di governo e sull'enorme valore simbolico rappresentato dal ritorno della pratica della democrazia nella vita delle istituzioni italiane non può che mettere in risalto il ruolo seminale che quell'esperienza ha avuto rispetto agli assetti politico-costituzionali post-bellici. Inutile dire che sulla formulazione di

---

<sup>13</sup> SIMON P. MACKENZIE, *La seconda guerra mondiale in Europa*, Bologna, Il Mulino, 2011 (ed. or. *The Second World War in Europe*, Harlow, Pearson, 2009), pp. 110-118.

<sup>14</sup> Valga come esempio in tal senso la morte del comandante del Valtoce, Alfredo Di Dio, caduto in un'imboscata tedesca al Sasso di Finero il 12 ottobre, insieme al colonnello Attilio Moneta, mentre stava ispezionando il terreno per preparare le operazioni di difesa della val Cannobina. Cfr. BOCCA, *Una repubblica partigiana*, 1972 cit., pp. 152-155.

<sup>15</sup> Secondo le norme del diritto internazionale, per mantenere lo status di paese neutrale la Svizzera era tenuta a internare i combattenti delle forze belligeranti che chiedevano asilo.

questi giudizi ha sempre pesato la complessa dinamica che regolava i rapporti tra le formazioni partigiane e che nel dopoguerra si è saldata con le dinamiche del dibattito politico dell'Italia del primo cinquantennio repubblicano e con le strategie di reciproca legittimazione o delegittimazione. Oggi, che stiamo acquisendo una graduale distanza temporale ed emotiva da quel periodo, siamo in grado di apprezzare sempre di più il valore di quella esperienza, senza, naturalmente, rimuovere, ora che conosciamo l'esito finale vittorioso della guerra, i rilievi mossi agli azzardi della strategia militare.

In questo senso va rilevato che l'architrave dell'azione di governo fu senz'altro l'assoluta determinazione di agire con lo sguardo rivolto al futuro, senza farsi intrappolare dalle contingenze determinate dallo stato di guerra, ma, al contrario, inserendo anche quelle decisioni in una visione di ampio respiro, con la consapevolezza di avere un'occasione più unica che rara di dimostrare al resto d'Europa che stava combattendo il nazismo, che gli italiani erano in grado di governarsi da soli, rispettando i principi della democrazia. Per tale motivo i veri destinatari dell'azione della giunta furono soprattutto le generazioni successive. Determinante in questa direzione fu l'opera di Ettore Tibaldi<sup>16</sup>, presidente della giunta e leader indiscusso del movimento resistenziale ossolano. Tibaldi era arrivato a Domodossola alla fine del 1926, in qualità di primario all'ospedale di San Biagio<sup>17</sup>, dopo che la sua opposizione al fascismo gli era costata l'interruzione di una brillante carriera universitaria a Pavia<sup>18</sup>. Nonostante fosse costantemente sottoposto a misure di restrizione della libertà di circolazione, fin dalla metà degli anni trenta aveva incominciato a tessere una rete di relazioni sia in Italia che all'estero con una serie di gruppi e di personalità ostili al fascismo<sup>19</sup>. Queste frequentazioni, intensificate dopo il forzato espatio in Svizzera a seguito della fallita insurrezione di Villadossola dell'8 novembre 1943<sup>20</sup>, lo convinsero che la posta principale fosse

“non [...] solo di andare incontro ai più elementari bisogni delle popolazioni, procurando viveri e derrate, ma [...] di tenere l'ordine nella libertà e nel contempo di dare un esempio agli alleati e al mondo di come gli italiani, dopo venti anni di dittatura, richiamandosi alle più pure fonti del risorgimento nazionale sapessero reggersi con libere istituzioni e nella

---

<sup>16</sup> Il primo lavoro di valore scientifico sulla figura di Tibaldi è stato pubblicato soltanto di recente da un giovane ricercatore, Andrea Pozzetta. Vedi ANDREA POZZETTA, *Un medico sovversivo. Ettore Tibaldi tra garibaldinismo e antifascismo*, in «I Sentieri della Ricerca», 19/20, marzo 2015, pp. 7-43. Per un profilo sintetico vedi la voce biografica redatta da Francesco Omodeo Zorini per l'*Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, vol. 6, Milano, La Pietra, 1989, p. 61 e ENRICO MASSARA, *Antologia dell'antifascismo e della Resistenza novarese*, Novara, Tipografia grafica novarese, 1984, pp. 793-794.

<sup>17</sup> POZZETTA, *Un medico sovversivo*, 2015 cit., p. 35.

<sup>18</sup> Ivi, pp. 33-34.

<sup>19</sup> Cfr. Tibaldi, Ettore, in *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, 1989 cit., ad vocem.

<sup>20</sup> MASSARA, *Antologia dell'antifascismo e della Resistenza novarese*, 1984 cit., pp. 569-573.

legalità democratica, applicando veramente i principi di libertà e di giustizia che ispirarono tutta l'azione partigiana"<sup>21</sup>.

Molte furono le aree d'intervento in cui si sviluppò questa azione, dalla formulazione dei criteri alla base dell'erogazione dei servizi di assistenza pubblica, alla creazione di un sistema di relazioni sindacali, dalla costruzione dei presupposti per la ripresa della vita democratica in tutti e trentadue i comuni compresi nella zona liberata, procedendo a forme di consultazione popolare per nominare i sindaci, alla riattivazione delle forme della partecipazione politica attraverso i partiti politici e le organizzazioni di massa. Tre, però, furono le aree d'intervento in cui i tratti innovativi dell'azione della giunta di governo risultarono più incisivi: l'amministrazione della giustizia<sup>22</sup>, la nascita di uno spazio autonomo di opinione pubblica e le politiche dell'istruzione, e in due di queste il ruolo di Mario Bonfantini si rivelò decisivo.

### *Il commissario di governo Mario Bandini*

Mario Bonfantini arrivò a Domodossola la sera del 9 settembre, alla testa di un gruppo del Valdossola, come ha raccontato in uno dei suoi scritti più famosi<sup>23</sup>. Subito dopo l'armistizio, era rientrato a Novara dalla zona del lago di Como, dove era sfollato con la famiglia, e aveva subito partecipato alla costituzione di uno dei primi organismi collettivi formato dai partiti antifascisti, il comitato interpartiti di Arona<sup>24</sup>. In quella sede era entrato in contatto, insieme al fratello Corrado, con il gruppo che si era formato intorno a Tibaldi<sup>25</sup>. Catturato a Milano, era stato imprigionato a San Vittore, quindi era stato trasferito nel campo di concentramento di

---

<sup>21</sup> ETTORE TIBALDI, *Brevi considerazioni nel ventennale della "Liberazione dell'Ossola"*, in *La "repubblica" dell'Ossola. 9 settembre-23 ottobre 1944*, Domodossola, Città di Domodossola, 1964, p. 6.

<sup>22</sup> Segno distintivo dell'azione della giunta nell'amministrazione della giustizia fu la sospensione della pena capitale. Nel corso di tutta la durata dell'esperienza della zona libera non fu emessa alcuna sentenza di condanna a morte. Decisiva, in tal senso, l'azione di Ezio Vigorelli, nominato dalla giunta giudice straordinario per l'istruzione dei procedimenti politici il 28 settembre, che improntò la sua azione alla convinzione che soltanto al termine della guerra sarebbe stato possibile istruire processi equi nei confronti degli esponenti del fascismo saloino, quando le passioni suscitate dall'aspro conflitto armato si sarebbero progressivamente acquietate. Vedi BERGWITZ, *Una libera repubblica nell'Ossola partigiana*, 1979 cit., pp. 71-73. Sulla figura di Vigorelli, avvocato milanese, iscritto al partito socialista dal 1921, due volte arrestato durante il ventennio e riparato in Svizzera nel 1943, dove venne in contatto con il gruppo di Tibaldi, vedi la voce biografica redatta da Mario Giovana per l'*Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, 1989 cit., pp. 392-393. Da rimarcare che i due figli di Vigorelli, Bruno e Adolfo, di 24 e 23 anni, erano morti durante il rastrellamento della Valgrande a distanza di solo due giorni, il 20 e il 22 giugno 1944. Vedi MASSARA, *Antologia dell'antifascismo e della Resistenza novarese*, 1984 cit., pp. 261-264.

<sup>23</sup> MARIO BONFANTINI, *Quel nove settembre...*, in «Milano Sera», 10 settembre 1945.

<sup>24</sup> *Uniti ancora nello spirito. Storia e ricordi del C.L.N. clandestino di Arona e dei volontari della libertà della zona di Arona nel primo anniversario della Liberazione, 24 aprile 1946*, Arona, Tipografia Alganon, 1946, p. 6; BONFANTINI, *Una testimonianza. L'origine e la breve vita in Arona del C.L.N. Militare "Interzona"*, in *Uniti ancora nello spirito. Storia e ricordi del Comitato Liberazione Nazionale di Arona, costituitosi primo fra tutti i C.L.N. della Provincia di Novara (8 settembre 1943- 5 aprile 1945)*, Arona, Tipografia Alganon, 1965, pp. 3-4.

<sup>25</sup> BERGWITZ, *Una libera repubblica nell'Ossola partigiana*, 1979 cit., pp. 54-55.

Fossoli<sup>26</sup>. Destinato alla deportazione in Germania, riuscì a fuggire dal treno che lo stava portando a Mauthausen il 22 giugno 1944<sup>27</sup>, grazie al celebre *Salto nel buio*<sup>28</sup>. Dopo un periodo di convalescenza trascorso in famiglia a Lentate sul Seveso<sup>29</sup> per curarsi la pleurite contratta durante la rocambolesca fuga<sup>30</sup>, aveva raggiunto il Valdossola di Superti, tramite i contatti del fratello Corrado<sup>31</sup>, che contribuì non poco a tale decisione.

La mattina del 10, mentre le formazioni partigiane prendevano possesso della città, Bonfantini, insieme a un altro ufficiale del Valdossola, Enea De Marchi, venne inviato da Superti a sorvegliare la stazione della linea ferroviaria Vigezzina per sovrintendere alle operazioni di sgombero delle colonne tedesche e fasciste in ritirata<sup>32</sup>. Subito dopo ebbe un incontro con lo stesso comandante del Valdossola, che gli affidò la redazione dell'Ordine di Costituzione della Giunta provvisoria di Governo dell'Ossola<sup>33</sup> e gli diede l'incarico di presidiare il municipio di Domodossola fino all'arrivo di Tibaldi dalla Svizzera<sup>34</sup>, cosa che avvenne verso le undici di sera<sup>35</sup>. Bonfantini, come abbiamo visto, venne cooptato nella giunta fin dalla seduta di insediamento, divenendo ben presto uno dei commissari più influenti e ascoltati<sup>36</sup>. Designato dal comando militare, infatti, assunse l'incarico di commissario di collegamento con l'Autorità militare di occupazione<sup>37</sup>. Un ruolo estremamente delicato, di cerniera tra le strategie delle diverse formazioni partigiane, a loro volta impegnate in un inedito

<sup>26</sup> GUIDO QUAZZA, *Mario Bonfantini antifascista e combattente politico*, in *Mario Bonfantini. Saggi e ricordi*, Ornavasso, Lo Strona, 1983, p. 91.

<sup>27</sup> MASSIMO A. BONFANTINI, *Notizia biobibliografica*, in BONFANTINI, *Un salto nel buio*, a cura di Massimo A. Bonfantini e Roberto Cicala, Novara, Interlinea, 2005, p. 163.

<sup>28</sup> La prima edizione del più celebre romanzo di Mario Bonfantini, che narra la sua fuga dal treno che lo stava portando in Germania, è dell'ottobre del 1959, per i tipi di Feltrinelli.

<sup>29</sup> Del periodo trascorso a Lentate resta traccia nel racconto *La svolta*, inserito nella raccolta omonima pubblicata per i tipi di Feltrinelli nel 1965, ora disponibile in ID., *La svolta e tutti i racconti*, a cura di Rossana Infantino, Novara, Interlinea, 2012.

<sup>30</sup> ANITA AZZARI, *Mario Bonfantini uomo della Resistenza e membro della giunta di governo dell'Ossola*, in *Mario Bonfantini. Saggi e ricordi*, 1983 cit., p. 95.

<sup>31</sup> *Ibidem*.

<sup>32</sup> Ivi, p. 96.

<sup>33</sup> Cfr. *ibidem* e BERGWITZ, *Una libera repubblica nell'Ossola partigiana*, 1979 cit., pp. 55-56. Un primo manifesto con il testo di un'ordinanza firmata congiuntamente da Superti e Di Dio era stato affisso subito dopo l'ingresso in città. Tale ordinanza destituiva il podestà di Domodossola Bernardino Bianchetti e investiva la giunta dei poteri di governo della sola città di Domodossola. La composizione della giunta era leggermente differente: vi figurava don Gaudenzio Cabalà, che invece chiese di restare in Svizzera ancora qualche giorno e subentrò a don Zoppetti soltanto il 16 settembre. Il testo di questa ordinanza fu pubblicato sul primo numero dell'organo della giunta «Liberazione» del 16 settembre 1944.

<sup>34</sup> AZZARI, *Mario Bonfantini uomo della Resistenza e membro della giunta di governo dell'Ossola*, 1983 cit., p. 96.

<sup>35</sup> BERGWITZ, *Una libera repubblica nell'Ossola partigiana*, 1979 cit., p. 55.

<sup>36</sup> Prova dell'autorevolezza riconosciuta a Bonfantini dai colleghi di giunta è il fatto che, in mancanza di Tibaldi, indisposto, venne designato all'unanimità a presiedere la seduta del 6 ottobre. Vedi *Atti della Giunta provvisoria di governo della zona liberata* pubblicati in *Il governo dell'Ossola*, 1974 cit., pp. 42-43. In quella seduta, tra l'altro, venne insediata Gisella Floreanini, la prima donna a ricoprire incarichi di governo nella storia italiana.

<sup>37</sup> Cfr. *Atti della Giunta provvisoria di governo della zona liberata – Domodossola, Seduta dell'11 settembre 1944*, in «Il movimento di liberazione in Italia», maggio-luglio 1951, n. 12-13, pp. 7-9.

confronto segnato da reciproche diffidenze per cercare di costruire un rapporto di collaborazione, e l'azione di governo della giunta. Le rare doti di equilibrio con cui seppe interpretare questa funzione lo posero naturalmente in una posizione centrale nelle dinamiche che ressero la vita istituzionale della zona libera<sup>38</sup>.

Nominato commissario per la stampa<sup>39</sup>, Bonfantini fu anche protagonista diretto del processo di ricostruzione di uno spazio di discussione pubblica, che trovò la sua principale manifestazione nello straordinario numero di fogli pubblicati e diffusi nel territorio liberato, oltre a quelli che venivano stampati per essere diffusi nelle regioni ancora occupate dai tedeschi<sup>40</sup>. Dopo vent'anni di un regime che aveva impedito qualsiasi forma di espressione nell'arena pubblica, riducendo al silenzio qualsiasi differenza, in quei quaranta giorni la zona libera fu teatro della volontà degli italiani di riprendere la parola. Ancora una volta, fu l'azione della giunta, e di Bonfantini, a dare impulso a questo processo. Nella seduta del 14 settembre, la prima dopo quella di insediamento, venne deciso di pubblicare un bollettino giornaliero delle notizie militari e un giornale della Giunta e della formazioni militari<sup>41</sup>. Il bollettino non fu mai pubblicato nella forma prevista; le notizie militari vennero ospitate dall'organo ufficiale della giunta, il «Bollettino Quotidiano di informazioni» redatto dal segretario della giunta Umberto Terracini, il futuro presidente della Costituente, con il quale venivano rese pubbliche le principali decisioni adottate<sup>42</sup>. Il primo numero del giornale della giunta, un foglio di quattro pagine, invece, uscì con il titolo di «Liberazione» il 16 settembre<sup>43</sup>. Il direttore risultava formalmente essere Tibaldi, ma la conduzione del giornale fu di fatto affidata a Bonfantini<sup>44</sup>,

---

<sup>38</sup> Un'azione per molti versi simile e parallela a quella di Bonfantini sul versante del rapporto tra le formazioni venne svolta da Giacomo Luigi Borgna, stretto collaboratore di Di Dio, commissario politico del Valtoce, che venne nominato, insieme al garibaldino Paolo Scarpone, commissario politico del Comando unificato della zona ossolana. Su Borgna vedi GIOVANNI A. CERUTTI, *Giacomo Luigi Borgna. Un popolare alle origini della nostra democrazia*, Novara, Istituto storico della resistenza e della società contemporanea nel Novarese e nel Verbano Cusio Ossola "Piero Fornara", 2008; in particolare, per il ruolo svolto nell'esperienza ossolana, si vedano le pp. 86-88.

<sup>39</sup> Dopo la seduta di insediamento dell'11 settembre, si procedette a una parziale ridefinizione delle deleghe, attestata da un manifesto affisso in città il 12 settembre. Tra gli altri aggiustamenti, Tibaldi cedette la titolarità del commissariato alla stampa a Bonfantini. Vedi *L'opera della Giunta provvisoria di governo nell'Ossola liberata dall'8 settembre 1944 al 22 ottobre 1944. Relazione ufficiale*, 1945 cit., p. 15.

<sup>40</sup> Ivi, p. 37.

<sup>41</sup> *Atti della Giunta provvisoria di governo della zona liberata* pubblicati in *Il governo dell'Ossola*, 1974 cit., p. 13.

<sup>42</sup> Del Bollettino, un foglio di una o due facciate venduto al prezzo di 50 centesimi, uscirono sedici numeri, il primo pubblicato il 18 settembre, l'ultimo pubblicato il 13 ottobre, il giorno prima dell'ingresso a Domodossola delle truppe dell'esercito tedesco e della Repubblica sociale. Vedi BERGWITZ, *Una libera repubblica nell'Ossola partigiana*, 1979 cit., pp. 93-94 e la nota 10 dei curatori de *Il governo dell'Ossola*, 1974 cit., p. 49.

<sup>43</sup> BERGWITZ, *Una libera repubblica nell'Ossola partigiana*, 1979 cit., p. 95. Di «Liberazione» furono pubblicati quattro numeri, il 16, il 23 e il 30 settembre e il 7 ottobre, con una tiratura di quattromila copie. Il primo numero costava cinquanta centesimi, il prezzo fu poi aumentato a una lira per i successivi tre numeri.

<sup>44</sup> *L'opera della Giunta provvisoria di governo nell'Ossola liberata dall'8 settembre 1944 al 22 ottobre 1944. Relazione ufficiale*, 1945 cit., p. 37.

che lo progettò, avvalendosi della preziosa collaborazione di Livio Oddicini<sup>45</sup>, responsabile dell'ufficio di redazione, come risultava dalla testata del giornale. Mentre le formazioni partigiane e le ricostituite forze politiche provvedevano a stampare propri giornali, alimentando il dibattito pubblico intrecciando i propri punti di vista, non di rado in modo polemico, Bonfantini connotò il giornale della giunta come uno spazio in cui ricostruire, o forse sarebbe meglio dire costruire, una visione condivisa dei presupposti della convivenza civile, chiamando a collaborare chiunque avesse argomenti da esporre, con particolare attenzione a interventi di carattere teorico, al dibattito politico nazionale e alle dinamiche che si stavano sviluppando nella politica mondiale, anche attraverso una rassegna della stampa internazionale, ma dando anche spazio ai giudizi critici sull'operato della giunta, alle lettere dei lettori e alla cronaca cittadina e dei paesi della zona libera<sup>46</sup>. Oltre, naturalmente, a favorire la pubblicazione di racconti di taglio più strettamente narrativo<sup>47</sup>. Inoltre, la redazione di Oddicini divenne punto di riferimento per tutte le testate stampate nella zona libera, sia distribuendo le notizie che arrivavano grazie alla presenza di un apparecchio radio, sia fornendo un supporto organizzativo per la vendita delle copie<sup>48</sup>.

Altro punto cardine dell'azione della giunta fu la politica scolastica. Fin dalla seduta del 22 settembre, la giunta aveva disposto, su proposta del commissario all'Istruzione don Gaudenzio Cabalà, l'apertura delle scuole per il 16 ottobre successivo, dandogli ampio mandato per trattare con i comandi militari lo sgombero degli edifici scolastici dove si erano accampate le formazioni partigiane affluite in Ossola<sup>49</sup>. Nella seduta immediatamente successiva, tenutasi il 25 settembre, la giunta prese atto dell'avvenuta costituzione, su iniziativa di don Cabalà, di una commissione incaricata di procedere alla scelta dei libri di testo<sup>50</sup>. Tale commissione era composta dallo stesso don Cabalà, da Gianfranco Contini, titolare della cattedra di Filologia

---

<sup>45</sup> Nato a Omegna il 28 maggio 1919, nei giorni immediatamente successivi all'8 settembre, Oddicini entrò a far parte della formazione di Filippo Maria Beltrami. Rimpatriato dopo l'internamento in Svizzera successivo allo sconfinamento del Valdossola, a cui si era aggregato, riprese l'attività clandestina a Milano nelle fila delle Brigate Matteotti. Catturato, venne tradotto a San Vittore dove restò fino al 23 aprile del 1945. Morì due giorni dopo, il 25 aprile 1945, durante la liberazione di Milano. Su Oddicini vedi *Licinio Oddicini "Livio": vita e scritti di un partigiano giornalista*, a cura di Paola Giacoletti, Gravellona Toce, 2008.

<sup>46</sup> Sui contenuti di «Liberazione» vedi BERGWITZ, *Una libera repubblica nell'Ossola partigiana*, 1979 cit., p. 95.

<sup>47</sup> *Ibidem*.

<sup>48</sup> *L'opera della Giunta provvisoria di governo nell'Ossola liberata dall'8 settembre 1944 al 22 ottobre 1944. Relazione ufficiale*, 1945 cit., p. 37.

<sup>49</sup> *Atti della Giunta provvisoria di governo della zona liberata – Domodossola, Seduta del 22 settembre 1944* pubblicata in *Il governo dell'Ossola*, 1974 cit., pp. 26-27. Da notare che ancora sull'ultimo numero del «Bollettino Quotidiano di informazioni», pubblicato il 13 ottobre, il giorno prima dell'ingresso delle truppe tedesche a Domodossola, si invitavano le famiglie a intervenire alla cerimonia di inizio dell'anno scolastico, che avrebbe dovuto tenersi al Teatro Corso.

<sup>50</sup> *Atti della Giunta provvisoria di governo della zona liberata – Domodossola, Seduta del 25 settembre 1944* pubblicata in *Il governo dell'Ossola*, 1974 cit., pp. 31-32.

romanza all'Università di Friburgo e rappresentante del partito d'azione nel Cln di zona<sup>51</sup>, Carlo Calcaterra, titolare della cattedra di Letteratura italiana all'Università di Bologna<sup>52</sup>, e Mario Bonfantini, in qualità di commissario alla stampa<sup>53</sup>. In realtà, la commissione non si occupò soltanto della scelta dei libri di testo. Sostituire i libri grondanti l'insopportabile retorica del regime significava, infatti, rifondare da capo le basi sulle quali poggiare l'insegnamento. Né, da questo punto di vista, si poteva pensare di ritornare al passato liberale. Forse mai come nella relazione elaborata dalla commissione<sup>54</sup>, c'è la consapevolezza che la Resistenza rappresentava uno snodo epocale nella storia italiana, in cui si erano determinate le condizioni per affrontare i nodi irrisolti che si erano intrecciati nella vicenda dello stato unitario. E che lo sviluppo dell'istruzione e la diffusione della cultura erano l'unico terreno sul quale tentare di impostarne le soluzioni. Se il punto di partenza era stato l'orrore per un regime che teorizzava la necessità di eliminare le differenze attraverso l'uso della violenza, come molto lucidamente osserva Bonfantini in una pagina del *Salto nel buio* – «in quella gran lotta che tutti gli uomini di buona volontà conducevano contro tutti gli orrori che non solo il nazismo praticava, ma *predicava*, qui stava il punto!, come giustissimi e sacrosanti»<sup>55</sup> –, il punto di arrivo non poteva che essere rimettere al centro di qualsiasi azione la riflessione su cosa significhi essere uomo e vivere in società, in un momento storico in cui tutti i tradizionali riferimenti stavano venendo definitivamente meno:

“Le parole *educare* e *rieducare*, che oggi tutti pronunciano, non possono significare se non rifare spiritualmente l'Italia, preparando gli Italiani a essere se stessi con piena coscienza della grande trasformazione che oggi si svolge nella società europea e negli Stati di tutto il mondo con esigenze di carattere universale. Sotto questo aspetto è essenziale che la scuola non debba formare l'uomo di fazione o il superuomo, ma debba formare l'uomo”<sup>56</sup>.

---

<sup>51</sup> *L'opera della Giunta provvisoria di governo nell'Ossola liberata dall'8 settembre 1944 al 22 ottobre 1944. Relazione ufficiale*, 1945 cit., p. 16.

<sup>52</sup> Nato a Premia, Calcaterra era sfollato in Ossola. Nei primi anni venti aveva insegnato a Torino, dove aveva avuto tra i suoi allievi proprio Bonfantini. Riconosciutolo mentre gli stava chiedendo dei documenti in municipio, Bonfantini gli propose di far parte della commissione didattica. Sull'incontro tra Bonfantini e Calcaterra nel municipio di Domodossola vedi BOCCA, *Una repubblica partigiana*, 1972 cit., p. 133.

<sup>53</sup> Per la composizione della commissione didattica, vedi BERGWITZ, *Una libera repubblica nell'Ossola partigiana*, 1979 cit., p. 84.

<sup>54</sup> Il testo completo della relazione, condotto sulla minuta conservata nelle carte Tibaldi depositate presso l'archivio dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione di Milano, è pubblicato in *Il governo dell'Ossola*, 1974 cit., pp. 73-76.

<sup>55</sup> BONFANTINI, *Un salto nel buio*, 2005 cit., p. 125. Il corsivo è dell'autore.

<sup>56</sup> *Proposte della Commissione didattica consuntiva*, in *Il governo dell'Ossola*, 1974 cit., p. 74.

Come le linee teoriche che avevano sorretto la sua azione come Commissario alla stampa, anche le linee alla base della politica scolastica si caratterizzavano per la capacità di cogliere a fondo le sfide del momento storico. Su questi presupposti, a Bonfantini venne affidato il compito di preparare un'antologia per le scuole medie<sup>57</sup>, compito che intraprese con il consueto entusiasmo, ma che non riuscì, com'è facilmente intuibile, a portare a termine.

Ma queste convinzioni guidarono anche l'azione di Bonfantini all'interno del suo partito, il partito socialista. La sezione di Domodossola era stata ricostituita il 17 settembre, quasi vent'anni dopo le leggi fascistissime del 1925-26 che avevano di fatto messo fuori legge i partiti politici<sup>58</sup>, su impulso di Tibaldi e di Bonfantini, che ne avevano promosso il congresso di rifondazione<sup>59</sup>. Tra le prime iniziative che segnarono l'inizio delle attività del partito, Bonfantini progettò una serie di conferenze pubbliche dedicate alla storia d'Europa, dal titolo *Lineamenti di storia sociale ed europea dalla rivoluzione francese ai giorni nostri*, per cui richiese e ottenne il patrocinio del Cln di zona. Il corso era pensato come un contributo alla diffusione della conoscenza aperto a tutta la cittadinanza, con l'intento di concorrere alla costruzione di strumenti di comprensione adeguati alla formazione di una coscienza civica condivisa. La voglia di riappropriarsi della propria storia e la consapevolezza che soltanto attraverso la capacità di leggere il proprio passato fosse possibile capire quale direzione intraprendere erano tali, che già la prima conferenza, tenutasi domenica 8 ottobre al Salone Catena alle sei del pomeriggio<sup>60</sup>, vide una partecipazione straordinaria di operai, studenti, contadini, impiegati, sacerdoti e partigiani di ogni orientamento politico<sup>61</sup>. E quando Bonfantini arrivò in teatro il pomeriggio del 12 ottobre, dove era in programma l'ultima lezione del corso, con l'intenzione di sospenderla, dopo il cedimento del giorno precedente delle linee di difesa della val Cannobina, trovò centocinquanta persone risolutamente decise ad ascoltarlo<sup>62</sup>. Mario Bandini, stupito, ma, credo, intimamente felice e fiducioso nel futuro dell'Italia, tenne la sua lezione, mentre in lontananza rimbombavano i colpi dei cannoni tedeschi<sup>63</sup>.

---

<sup>57</sup> BERGWITZ, *Una libera repubblica nell'Ossola partigiana*, 1979 cit., p. 86.

<sup>58</sup> Il regime non emanò mai una norma che poneva direttamente fuorilegge i partiti, nel quadro del compromesso con la monarchia che imponeva di rispettare formalmente lo Statuto, ma rese impossibile lo svolgimento della loro attività attraverso una serie di norme, contenute soprattutto nei testi unici di pubblica sicurezza del 1926 e del 1931, la cui esecuzione era affidata ai prefetti. Soltanto nel 1938, quando il regime tentò di trasformarsi in stato totalitario a tutti gli effetti, lo statuto del partito nazionale fascista lo qualificò esplicitamente partito unico del regime. Vedi STEFANO MERLINI, GIOVANNI TARLI BARBIERI, *Il governo parlamentare in Italia*, Torino, Giappichelli, 2017, p. 66.

<sup>59</sup> BERGWITZ, *Una libera repubblica nell'Ossola partigiana*, 1979 cit., p. 90.

<sup>60</sup> Cfr. «Liberazione», Anno I, n. 4, 7 ottobre 1944.

<sup>61</sup> BERGWITZ, *Una libera repubblica nell'Ossola partigiana*, 1979 cit., p. 86.

<sup>62</sup> BOCCA, *Una repubblica partigiana*, 1972 cit., p. 136.

<sup>63</sup> *Ibidem*.